

Al momento della elezione di questo alto ufficiale, vi fu chi opportunamente propose che, per evitare ogni possibile dissensione confessionale, fossero nominati due comandanti in capo, l'uno cristiano e l'altro maomettano. Tale proposta fu accettata ed il principe Prenk Bib Doda venne ad unanimità eletto comandante delle truppe cristiane, e il colonnello Hodo bey di quelle maomettane.

In quello stesso giorno i Mirditi, radunati nella pianura di Tcele, proclamarono la loro completa adesione alla Lega, e tutti, comprese le donne, piegando il ginocchio davanti al loro bianco vessillo, cui faceano corona i più valorosi, lo baciavano nel punto che reca una macchia di sangue, impressavi dal grande Bairaktar, allorchè egli, ferito a morte dai Montenegrini, bagnò la destra nel sangue che gli sgorgava dal petto e la poggiò quindi su quel sacro orifiamma, esclamando: « Che si ricordi la Mirdizia! ed al pari di me ognuno sia pronto a morire per l'onore di questa bandiera! »

Il 1° maggio Hami bey, con ottomila uomini, preparavasi ad invadere il distretto di Kucci; Hodo bey, con altri ottomila, minacciava Podgorizza, ed a Tusi ed in altri luoghi del territorio ceduto, nelle valli e sui monti della Moracia e del Lim, alle truppe ottomane, che nello stesso tempo si ritiravano, in base alla convenzione sopra citata, sottentravano le bande della Lega, risolte di opporre la più energica e fiera resistenza ai Montenegrini, se mai avessero osato di avanzarsi.

Intanto si attendeva il principe dei Mirditi con altri cinquemila uomini, ed Ali pascià di Gussigne metteva Ipek e Giacova in condizioni di resistere; mentre alla difesa di Podgorizza, dove gli Albanesi avevano ucciso il traditore Murad Hagi Muja, accorreva il voivoda montenegrino Marko Miljanov.

Il giorno 7 maggio sul giornale ufficiale *Shkodra*, che allora per la prima volta vide la luce, in turco e in albanese, fu pubblicato un proclama, a firma di Ali pascià, di Hodo bey, di Prenk Bib Doda, del mufti Hafiz effendi, del vescovo Poten e di Nicolò Cioba, in nome dei notabili e del popolo, in cui si dichiarava che, avendo cessato l'Albania di essere sotto la dominazione del Sultano, tutti i funzionarii non albanesi sarebbero stati destituiti ed obbligati a lasciare il paese, e che il popolo albanese, da quindi innanzi, non obbedirebbe più che agli ordini della Lega e a quelli dei Consigli degli Anziani delle tribù, che restavano, come sino allora erano rimasti, i soli legislatori del nuovo stato.

La pubblica opinione europea, vivamente commossa per tali fatti, non si dissimulava che la soluzione della questione albanomontenegrina presentava delle difficoltà enormi e quasi insormontabili.

Si avrebbe forse dovuto costringere la Turchia a rioccupare le posizioni strategiche, che essa aveva abbandonate col ritiro delle sue truppe? Ma, da una parte, gli Albanesi erano ben disposti a